



**Energia** Il Decreto Ronchi impone agli enti pubblici di scendere sotto il 30 per cento. La municipalizzata della capitale al centro dei giochi

# Acea al crocevia tra Roma e Parigi

Gli scenari dopo l'annuncio (poi corretto) di **Alemanno** sulla privatizzazione dell'utility romana

**N**essuna «ipotesi codificata» sulla cessione delle quote di Acea. **Gianni Alemanno**, dopo quindici giorni di polemiche e indiscrezioni scatenate da un'intervista in cui annunciava la privatizzazione della municipalizzata romana, è corso ai ripari a metà della settimana scorsa.

Ma la settimana che inizia difficilmente calmerà le acque: dopo la deliberazione di un bond da 150 milioni venerdì scorso, giovedì è previsto un consiglio comunale «monotematico» su Acea, mentre venerdì è in calendario il consiglio di amministrazione che ha, all'ordine del giorno, il rapporto coi francesi di Gdf oltre a una nuova decisione sull'emissione di un bond.

I malumori suscitati dai primi proclami di **Alemanno** attraversano dunque gli organi societari, la politica romana e il mercato, tanto che i piccoli azionisti hanno manifestato apertamente la loro preoccupazione appena giovedì scorso, in occasione dell'improvvisa convocazione di un consiglio per l'emissione di un'obbligazione da mezzo miliardo.

Intanto, la campagna elettorale regionale in pieno svolgimento ha chiamato in causa anche le candidate alla Regione Lazio Emma Bonino e Renata Polverini. In realtà, la decisione di un alleggerimento della quota del Comune non è in discussione. Il decreto Ronchi, in linea con le decisioni degli organismi europei, impone al Comune di Roma — di solito consigliato da Rothschild — di scendere sotto il 30% nell'azionariato che, data la partecipazione attuale, significa cedere il 21% di Acea. Aldilà delle prescrizioni del decreto, tuttavia, l'indebitamento del Comune di Roma potrebbe trarre beneficio dall'incasso.

L'intreccio tra l'obbligo sancito dalla legge e le molteplici partite che si giocano sull'asse Roma-Parigi (passando per la Trieste di Generali) ha fatto correre l'ipotesi di uno «scambio»: il Comune di Roma e il colosso francese fuori da Acea, lasciando campo libero

a Caltagirone sulla multiutility romana, un colosso di livello regionale che nel 2008 fatturava 3,1 miliardi e un profitto netto di 186 milioni, seppur gravato da oltre 2 miliardi di debiti. Proprio Francesco Gaetano Caltagirone, azionista al 7,9%, è intervenuto personalmente sul tema venerdì scorso, spiegando che «la legge dà tempo tre o quattro anni, faremo le nostre riflessioni, per adesso pensare a una soluzione è prematuro».

Il gruppo dell'editore e immobiliare romano è azionista di Acea ormai da quasi otto anni, e dal 2% dell'inizio è progressivamente e regolarmente salito fino al 7,9% attuale. Dal gruppo si tiene precisare che «con Acea non ci sono affatto sinergie», ma la redditività di Acea e la sua centralità nelle dinamiche complessive della capitale e della sua Regione rendono l'*utility* un crocevia interessante per qualunque player radicato sul territorio.

Aldilà degli scenari che lo stesso Caltagirone ha scadenziato «a tre o quattro anni», ci sono però — certe — alcune scadenze di breve periodo.

Ad aprile scade il consiglio di amministrazione, in occasione dell'approvazione del bilancio 2009 e l'assemblea degli azionisti potrebbe disegnare nuovi equilibri. A deciderli saranno, ovviamente, gli assetti azionari e, aldilà delle futuribili dimissioni del Comune, nel flottante di Acea (pari a circa il 30%) ci sono spazi per acquisti molto convenienti. Il 26 novembre scorso, infatti, la società di Piazzale Ostiense ha infatti toccato il minimo storico a 7,14 euro e non supera quota 8 ormai da ottobre.

JACOPO TONDELLI

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



**Servizi**  
**Marco**  
**Staderini,**  
**amministratore**  
**delegato**  
**di Acea**

